



CODICI

Tipo scheda OA

CODICE UNIVOCO

Numero di catalogo generale 00000239

OGGETTO

OGGETTO

Oggetto disegno

SOGGETTO

Soggetto ritratto di donna in lettura

Titolo Donna in lettura

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia PC

Comune Piacenza

Località Piacenza

COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia museo

Tipologia sede espositiva

Contenitore Galleria d'Arte Moderna "Ricci Oddi"

Denominazione spazio viabilistico Via San Siro 13

UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI

INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

Numero 268

CRONOLOGIA

CRONOLOGIA GENERICA

Secolo sec. XX

CRONOLOGIA SPECIFICA

Da 1907

Validità ca.

A 1908

Validità ca.

DEFINIZIONE CULTURALE

AUTORE

Riferimento all'intervento esecutore

Autore Mancini Antonio

Dati anagrafici / estremi cronologici 1852/ 1930

Sigla per citazione S36/20000349

DATI TECNICI

Materia e tecnica carta/ carboncino/ pastello

MISURE DEL MANUFATTO

Altezza 62

Larghezza 39

DATI ANALITICI

Notizie storico-critiche Acquistato da Torelli nel 1913. Intermediario Pennaroli. Secondo Torelli, che l'aveva acquistato direttamente dall'autore, il dipinto sarebbe del 1907-1908. Nato ad Albano Laziale nel 1852, Mancini fu allievo di Palizzi e Morelli all'Istituto di Belle Arti di Napoli. Particolarmente interessato allo studio della pittura seicentesca e ai suoi effetti luministici, fino al 1873 divise lo studio con Vincenzo Gemito. In questo primo periodo napoletano fu vicino all'espressione e alle tematiche di Gioacchino Toma (soggetti patetici e popolari). Nel 1875 è a Parigi, si lega alla galleria "Maison Goupil" e poi al mecenate e pittore olandese Mesdag. Incontra gli Impressionisti, si indirizza a una pittura più luminosa: tavolozza bruna e tessuto cromatico chiaro, progressiva evoluzione verso un'istintività disegnativa e cromatica esuberanti e impetuose. Nel '79 torna a Napoli e nell'83 si stabilisce a Roma, legato da un contratto con due mercanti d'arte: prima al Messinger, poi al Du Chêne, che gli mette a

disposizione una villa a Frascati. Nel terzo periodo, dopo il 1880, i suoi soggetti, costantemente ancorati al verismo napoletano, sono sempre più fagocitati dal vortice "cromatico-materico" del colore e della pennellata "sfarfallante". Nel 1929 è nominato Accademico d'Italia. Mancini produsse moltissimo. Espose alla Biennale di Venezia fin dalla fondazione. Sue opere sono nelle raccolte pubbliche di tutto il mondo (un numero notevole è al museo dell'Aja, lascito Mesdag). Nel 1962 gli fu dedicata a Milano una importante mostra; un'altra fu all'estita nel 1987 nel museo di Dordrecht, in Olanda.

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Note

foto a luce incidente

Nome file



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere documentazione allegata
Note retro

Nome file



BIBLIOGRAFIA

Genere bibliografia specifica
Autore Arisi F.
Anno di edizione 1988
Sigla per citazione S36/20000090
V., pp., nn. pp. 329-333
V., tavv., figg. fig. 192

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data 2006
Nome Gattiani R.

ANNOTAZIONI

La Galleria Arte Moderna Ricci Oddi è frutto unicamente della volontà di Giuseppe Ricci Oddi. Nato a Piacenza il 6 ottobre del 1868, compiuti gli studi classici nel liceo cittadino, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza, prima presso l'Università di Torino e poi presso quella di Roma. Dopo la laurea torna a Piacenza per occuparsi dell'amministrazione dei suoi beni, della conduzione delle sue aziende agricole e dell'industria "Le officine meccaniche". Nel 1897 ottiene dalla madre la disponibilità di tutto un piano del suo palazzo di via Poggiali come appartamento personale; acquista in questa occasione, oltre ai mobili per arredarlo, due quadri per dare "colore" al suo salotto: "Pecore tosate" di Filippini e "Dopo Novara" di Previati. Questo è l'inizio, quasi casuale, della collezione di opere d'arte, già segnato, però, dalla volontà di guardare oltre i confini municipali: i due quadri infatti non vengono acquistati a Piacenza ma a Milano. Dicevamo che i primi acquisti sono del 1898 ma poi distratto da altre occupazioni si "dimentica" la collezione fino al 1902, quando acquista "Ritorno dal pascolo" di Mosè Bianchi e "Pecore alla sorgente" di Stefano Bruzzi. Negli anni diventa un collezionista sempre più competente ed entusiasta, anche grazie ai numerosi esperti d'arte che collaborano con lui: lo scultore Oreste Labò, lo storico dell'arte Leandro Ozzola, l'architetto Giulio Ulisse Arata, Laudadeo Testi, Carlo Pennaroli e tanti altri. Il piacentino concepisce l'ambizioso progetto di documentare lo stato delle arti figurative in Italia - con alcuni significativi esempi stranieri - dal Romanticismo ai contemporanei, per far diventare la sua raccolta un punto di riferimento per artisti, critici e collezionisti. Con Pennaroli visita la Biennale del 1909 e del 1910 e gli studi di molti artisti. A partire dal 1911 gli acquisti si susseguono a ritmo serrato. Ricci Oddi conosce il mercante milanese Giovanni Torelli, che nel 1913 gli cede in un sol colpo cinque quadri di Mancini e gli fa acquistare la prima opera di Fontanesi, in netto anticipo sulla critica contemporanea e a cui sarà dedicata un'intera sala nella futura galleria. Gli acquisti non si arrestano neppure negli anni della guerra, anzi, si giovano di una certa diminuzione dei prezzi, sebbene nel 1916 Ricci Oddi paghi il "Morticino" di Michetti ben 8.000 lire. Negli anni successivi le acquisizioni si volgono soprattutto verso due generi: il paesaggio, tipico del collezionismo privato poiché ben si presta all'arredamento degli appartamenti, e la ritrattistica. Così entrano nella collezione opere importanti, come quelle di Pellizza da Volpedo, Previati, Segantini, Ravier, Zandomenoghi, Bocchi. Giuseppe Ricci Oddi, come risulta dagli appunti raccolti nel suo diario, non permette a tutti di visitare la sua collezione. Quindi risulta sorprendente la sua volontà di donarla alla città perché risultasse utile non solo agli appassionati e agli artisti, ma anche alla "massa di visitatori" come museo d'arte moderna. Nel 1913 lo troviamo già alla ricerca di uno stabile adatto a contenere la raccolta, ma le trattative per l'acquisto di vari stabili falliscono una dopo l'altra. Alla fine

decide di far costruire a sue spese un apposito edificio sull'area dell'ex convento di S. Siro, terreno fornitogli gratuitamente dal Comune di Piacenza. Ad occuparsi della costruzione - a titolo gratuito - a partire già dal 1924-1925, è l'architetto Giulio Ulisse Arata. Dopo la donazione della raccolta alla città nel 1924 e l'inizio dei lavori per la costruzione della Galleria gli acquisti diventano sempre più mirati a colmare le lacune della raccolta. L'inaugurazione ufficiale avviene l'11 ottobre del 1931. La collezione, straordinariamente omogenea, comprende solo opere databili tra il 1830 e il 1930, esclude le arti cosiddette minori e si sforza di mantenere un equilibrio tra le varie regioni del nostro Paese, considerando gli autori stranieri per il loro riflesso sugli italiani. Come già detto la Galleria venne inaugurata l'11 ottobre 1931, in assenza del donatore, troppo schivo per prendere parte alla cerimonia a cui parteciparono i principi di Piemonte, Umberto e Maria José di Savoia. Negli anni successivi continuano gli acquisti, a cui provvedeva direttamente il fondatore. Alla sua morte, nel 1937, si scopre che egli aveva lasciato al museo quasi tutto il denaro liquido, le azioni e persino i gioielli di famiglia per consentire la gestione e il continuo arricchimento della raccolta. Continuarono gli acquisti, spesso alla Biennale di Venezia, e le donazioni, a volte da parte degli stessi artisti: ad esempio Filippo De Pisis nel 1937 donò "Vaso di fiori con pipa". Durante la guerra le opere più importanti vennero custodite nel castello di Torrechiara (Parma) ma l'istituzione cercò di far sentire comunque la sua presenza tanto che nel febbraio del 1945 si aprì, nei locali deserti, una mostra d'arte contemporanea. Dal 1947 la Galleria fu di nuovo visitabile e venne arricchita di nuove opere. La Galleria Ricci Oddi costituisce un esempio pressoché unico in Italia di architettura museale in cui il rigore geometrico delle varie sale, di sapore metafisico, convive con la complessità strutturale e con le innovative scelte funzionali, come quella dell'illuminazione naturale zenitale, fortemente voluta dallo stesso fondatore. La costruzione della galleria d'arte moderna viene terminata nel 1930, ma nel 1931 Arata aggiunge al prospetto, giudicato troppo scarno, due rilievi marmorei rappresentanti le allegorie della scultura e della pittura, eseguiti da Maraini.